

Intervista a Fabio Castelli, collezionista e gallerista

D. A un certo punto della sua vita lei ha deciso di aprire una galleria di fotografia solo italiana. Come è andata?

R. È stata una particolare condizione che si è venuta a creare tra me e Nicoletta Rusconi (la proprietaria della galleria Fotografia italiana, n.d.r.). Vi è stato un incontro determinante tra il suo entusiasmo e il mio piacere di poter contribuire a fare nascere una nuova galleria mettendo a disposizione la mia precedente esperienza imprenditoriale e quella di più di trent'anni di studio e collezionismo fotografico e non.

Limitarsi alla fotografia italiana ci offre la possibilità di creare una nicchia di mercato, ben riconoscibile anche a livello internazionale, oltre a quella di contribuire a far conoscere i nostri bravissimi artisti che nulla hanno da invidiare ai loro colleghi stranieri. Per ora la scelta si sta rivelando vincente.

D. A che tipo di collezionisti si rivolge "Fotografia Italiana"?

R. Perlopiù a quelli di arte contemporanea. Un ambito dove c'è una situazione di crisi generale, frutto di una più ampia incertezza. I collezionisti, in realtà, nonostante la difficile contingenza economica, hanno bisogno di continuare a interessarsi al mondo dell'arte in quanto, per molti di loro, è il modo migliore per recuperare energia. Bisogna offrire opere che devono possedere innanzitutto qualità, insieme alla sicurezza, sotto il profilo delle tirature e della conservazione, con un dispendio, tutto sommato, relativo di mezzi.

D. Ha parlato di tiratura, che mi pare un problema oggi più che mai fondamentale.

R. Fermo restando che qualsiasi artista o autore è libero di fare una tiratura aperta o chiusa: l'importante è essere estremamente rigorosi. Ogni decisione, ovviamente, comporta delle differenti conseguenze a livello di mercato e tutti: artisti, galleristi e collezionisti devono esserne perfettamente consapevoli, cosa che spesso non accade.

Come il fatto che la tiratura aperta comporta, ovviamente, dei prezzi più bassi e la mancanza di interesse da parte di certi collezionisti.

Spesso anche gli artisti che fanno la tiratura chiusa usano un escamotage: stampano dieci copie in un formato, altre dieci un altro formato e così via.

Questa è una truffa bella e buona. Bisogna dichiarare il numero degli esemplari nell'ambito del quale possono esistere formati differenti. Abbiamo copiato una brutta abitudine dal mercato americano.

Certi operatori, collusi con loro, affermano che, essendo la dimensione dell'immagine parte del linguaggio, la stessa immagine in dimensioni diverse è un'opera diversa.

Si giustifica così la ragione di tirature diverse. È chiaro come il ragionamento sia tirato per i capelli e rappresenti solo una sorta di alibi per permettere pratiche che vanno contro il mercato che esige, invece, chiarezza e precisione.

D. Con alcuni che oggi vengono considerati artisti e che, per esempio, negli anni settanta lavoravano come fotografi e non facevano le tirature come bisogna comportarsi?

R. In questo caso due sono i discorsi: uno teorico e uno pratico. Il discorso teorico è che di immagini stampate allora in giro per il mondo ce ne possono essere quante se ne vuole. In realtà, probabilmente, ne esistono solo tre o quattro perché in quegli anni le abitudini erano diverse: si stampava poco. Il *vintage*, tuttavia, è facilmente riconoscibile sul mercato anche dalla carta su cui è stampato.

D. Mi pare che siamo, comunque, nell'ambito del prevedibile. Potrebbero essercene cinque come due.

R. Effettivamente la certezza non si può avere. Nel nostro paese c'è il terrore di tutto quanto è multiplo. Anche nella grafica, di cui io sono stato originariamente collezionista, esistono gli stessi problemi. L'individualismo dell'italiano, probabilmente, si ripercuote anche in questo atteggiamento. Bisogna però dire che se un collezionista vuole possedere un'opera, esistente in pochi esemplari, di un determinato artista che rifiuta di produrre opere a tiratura limitata, l'unica possibilità è l'acquisto di un *vintage*. Quest'ultimo, infatti, garantisce il possesso di certe caratteristiche che lo fanno essere diverso dalle opere di stampa più recente.

D. E le aste di fotografia di cui si occupa per Farsetti?

R. Per ora Farsetti è l'unico in Italia che fa questo tipo di aste, mi riferisco al fatto di presentare le opere di arte contemporanea insieme ai photoworks. Sotheby's e Christie's, le due grandi case inglesi, per esempio, non fanno aste di questo tipo nel nostro paese.

D. In questi anni il collezionismo di fotografia in Italia sta aumentando. Questo può determinare una ripresa economica, un aumento dei prezzi, una valorizzazione di questo patrimonio?

R. In realtà siamo ancora agli albori, è ancora molta la strada da fare. Posso però dire che attraverso il lavoro che stiamo facendo, Nicoletta Rusconi e io riusciamo ad avere un riconoscimento sui valori che noi proponiamo e che sono, secondo me, equilibrati ed estremamente favorevoli rispetto al mercato internazionale. "Fotografia italiana" propone, infatti, opere che sono prodotte in modo estremamente sofisticato, con un costo, quindi, di produzione molto elevato. Tutti i materiali usati sono al massimo livello per garantire la durata e la miglior conservazione delle opere con tirature rigorosamente controllate.

D. Parliamo della prova d'artista.

R. La prova d'artista viene dalla grafica, è arrivata al mondo della fotografia per aggirare il problema della tiratura.

Alcuni fotografi poco corretti hanno prodotto e producono, infatti, al di fuori della tiratura numerose prove d'artista non numerate. In realtà è indispensabile che le prove d'artista siano dichiarate nella tiratura. Se si vuole fare una tiratura di cinque accompagnata da tre prove d'artista (che di solito servono al parziale compenso di chi collabora alla produzione dell'opera stessa), le prime cinque saranno scritte in numeri arabi, e le tre prove d'artista in numeri romani. Totale della tiratura: otto esemplari.

È importante non usare i numeri romani nelle tirature "normali", perché il numero romano presuppone che ci siano tirature in numeri arabi. Si mutua questa consuetudine della grafica: il numero romano distingue le prove d'artista.

D. Quindi le prove d'artista sono, sotto ogni profilo, di valore identico alle tirature?

R. Sì.

D. Lei usa spesso il termine artista. Qual è secondo lei la differenza tra un artista e un autore in ambito fotografico?

R. La differenza riporta a uno dei grandi distinguo della storia della fotografia: linguaggio dell'arte o fotografia pura?

L'artista è colui che usa il mezzo fotografico come linguaggio per esprimersi nel mondo dell'arte, così come potrebbe usare la pittura, la scultura, l'acquaforte, o la litografia; l'autore è colui che usa la fotografia per riprodurre la realtà in chiave giornalistica o per usi pubblicitari. Questi ultimi "autori" se fossero chiamati artisti si risentirebbero. Alcuni di loro sono andati oltre la mera riproduzione della realtà e hanno fatto confluire la loro ricerca creativa nell'ambito dell'arte.

D. Quindi, uno come Giuseppe Cavalli a suo parere è un artista?

R. Senza dubbio.

D. E Weston?

R. Anche lui un artista.

D. Penn, Avedon?

R. Mah... *border line* molto vicini all'arte. Anzi forse, tutto considerato, non avrei grandi dubbi nemmeno sulla loro "artisticità". La mia perplessità iniziale nel rispondere è dovuta al fatto che parte della loro opera rientra nel loro lavoro professionale. Così come molti altri artisti che provengono dalla professione svolta nell'ambito giornalistico o nel settore della moda o del reportage o della pubblicità.